

La città risponde all'ondata di violenza: in piazza oggi a Casal Bruciato col sindaco

Sempre il più esposto in un quartiere «difficile»

Le difficoltà a ambientarsi in una zona dove non conosceva nessuno - Lo descrivono come «un duro» i giovani che hanno avuto a che fare con la giustizia

Il telegiornale delle 13 non aveva fatto in tempo a dare la notizia e così in pochi sapevano quello che era successo a due passi da casa loro. Per accorgersene hanno dovuto aspettare la ripetizione del grande supermercato proprio in via Donati, a due passi dal portone dove ieri pomeriggio è stato assassinato l'agente Michele Granato. A richiamare l'attenzione della gente c'erano i cartellini con le lettere «A», «B», «C» messi dalla polizia scientifica sul posto dove sono stati ritrovati i bossi, c'erano le chiazze di sangue a terra sull'ingresso del palazzo.

la radio, agli agenti che prendevano la strana avevano poca voglia di parlare. Basta poco, insomma, per capire cosa deve essere stata la vita di un ragazzo che da quasi quattro anni vive e lavora in questo quartiere, come in questo quartiere una ragazza, la sua famiglia e i personaggi della «malavita». Di lui non se ne sono neanche accorte le venti famiglie che abitano nel palazzo, un palazzo a sei piani, qualche balcone in questo quartiere, come in questo quartiere verde che gli conferisce un aspetto quasi lussuoso, in contrasto con gli enormi palazzoni tutti uguali che lo circondano. Dove ogni giorno Michele Granato andava a prendere il giornale, certo, questo è un quartiere che con la polizia ha avuto un rapporto difficile, fatto spesso di incomprensioni, di contrapposizioni. Per molti poliziotti voleva dire solo un appartamento dello stato che il cacciatore dalle cose occupate. Ma la polizia, non gli agenti. E, invece, di Michele Granato non si era accorto nessuno. Strano, perché il suo carattere, le sue convinzioni lo portavano sempre a avere un atteggiamento

spavaldo. «Un duro», lo definisce chi l'ha conosciuto e se non son i suoi colleghi a parlare si può capire benissimo chi è che lo descrive così. «Vuoi sapere chi era? — dice un ragazzo, venti anni o qualcosa di più, che si tiene a debita distanza dalla «volante» —. Era uno che una volta, dopo la denuncia di uno scippo, andò a casa di un ragazzo che conosceva. Spontaneamente fosse lui. Ma quello non c'entrava. Il poliziotto, come hai detto che si chiama? allora ha obbligato Marco a telefonare a un altro ragazzo. Quest'ultimo per telefono ha fatto una battuta che lui ha sentito. E' corso a casa dell'altro, ha aspettato che uscisse e l'ha gonfiato come una zampogna». Ancora un altro episodio: «Un'altra volta, sempre lui, si è accorto che un ragazzino gli aveva rubato lo stereo dalla macchina. Al momento non gli ha detto nulla, ma poi l'ha seguito e gli ha puntato la pistola alla nuca. Quando il picchetto si è voltato il poliziotto gli ha spuntato in faccia». Di storie ne racconta an-

cora altre. Alcune forse se le inventa. Insomma, Michele Granato «era un duro», dice chi l'ha avuto sempre come avversario. E chi l'ha ucciso sapeva anche questo: forse l'ha ucciso per questo, perché un impossibile, un orribile consenso alla sua azione criminale. A San Lorenzo, a Tiburtino a Casalbertone; qui la criminalità non è più quella di chi rubava ma ora è quella di chi taglieggia i negozi, di chi vende eroina, di chi ha trovato un intreccio con chi predica la violenza politica, con chi scende in piazza solo per sfasciare vetrine o mettere di traverso un autobus. E con tutto questo, Michele Granato, certamente anche lui impazzito come tutti i suoi colleghi, si è trovato a fare i conti. Certo lui, il «duro» era uno che si è esposto più degli altri, ha preso anche, forse, qualche iniziativa personale. Oggi, tutto questo non interessa. Proprio da questo quartiere difficile, dove forse i killer speravano di poter trovare qualche tacito assenso al loro delitto, viene la condanna del barbaro omicidio.

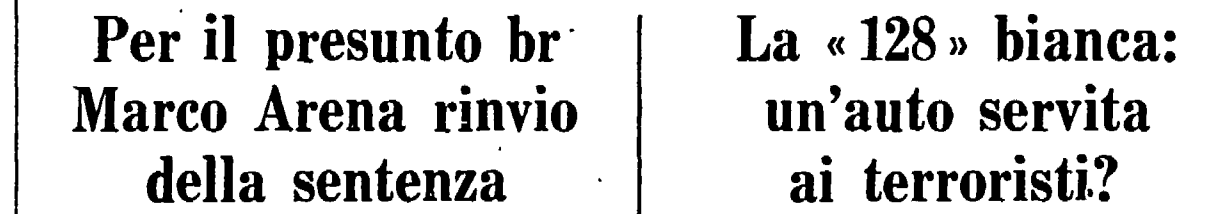
Il fermento di un agente la settimana scorsa, ieri il nuovo barbaro assassinio. Insomma la capitale sembra tornata al centro della strategia della violenza del terrorismo. Una strategia che deve essere arginata, subito. E' quanto ha detto ieri il sindaco, Petroselli, che si è subito recato sul luogo dell'attentato, e quanto dirà oggi pomeriggio la gente del quartiere in una manifestazione indetta proprio in via Giuseppe Donati, dove è caduto Michele Granato. Per tutti l'appuntamento è alle 12. Alla manifestazione interverrà, a nome di tutte le forze politiche democratiche, il compagno Luigi Petroselli. Una manifestazione che segue di appena un giorno quella spontanea che si è svolta

non appena si è sparsa la notizia del nuovo assassinio. A rendere omaggio alla vittima si è recato, come abbiamo detto, il sindaco, e numerosi altri esponenti di tutte le forze politiche, tra i quali gli onorevoli comunisti Ugo Velser, assessor al bilancio e l'onorevole Siro Trezzini, della segreteria. Alla folla Petroselli ha ricordato — cosa che aveva già fatto in una lettera inviata al ministro degli Interni Rognoni — che gli agenti non devono sentirsi soli, ma devono trovarsi affiancati la piena e affettuosa solidarietà di tutta la città. Il nuovo tragico episodio — ha continuato Petroselli — conferma l'esigenza di un piano di difesa dell'ordine democratico nella capitale.

Si è offerto di accompagnarla in macchina alla stazione Termini, invece si è diretto con la sua Renault in uno spiazzo buio nei pressi del Verano e l'ha violentata. Mario Cusano, il violentatore — che è già stato arrestato — aveva conosciuto A.L., una ragazza diciannove anni, quando lei era arrivata da Catania, in cerca di lavoro. In attesa di un'abitazione, il violentatore nella capitale era ospite in casa di una famiglia di amici in via di Ligure s. S. Lorenzo. Così, per caso, un giorno aveva conosciuto e scambiato due parole con Maurizio Cusano che abitava nella stessa strada. Per questo, quando l'altra sera l'ha incontrato vicino allo scalo S. Lorenzo, mentre stava aspettando l'autobus per la stazione gli ha chiesto un passaggio per risparmiare tempo. doveva prendere un treno che partiva dopo pochi minuti, poco dopo le 22.

Cusano si è subito diretto in un'altra direzione. A.L. non se n'è nemmeno resa conto subito, da poco tempo a Roma non conosce ancora bene strade e zone della città. Giunto in una stradina buia alle spalle del cimitero del Verano ha posteggiato la sua Renault. A.L. allora si è subito messa a gridare chiedendo disperatamente aiuto; terrorizzata, ha cercato anche di aprire lo sportello e fuggire. Cusano, intimandole di stare zitta, l'ha colpita con un pugno al viso e l'ha malmenata, quindi spogliata e violentata.

Semisvenuta, con un grosso livido all'occhio sinistro dove il brutto l'aveva colpita, A.L. è stata costretta a subire impotente la violenza. Solo più tardi la ragazza approfittando di un momento di distrazione del violentatore, o forse perché ormai egli non aveva più interesse a trattenerla è riuscita ad aprire lo sportello ed è fuggita. Raggiunta la strada, la ragazza ha incontrato una pattuglia del commissariato di San Lorenzo in servizio di sorveglianza nella zona. L'ha fermata, ha raccontato dell'aggressione e della violenza agli agenti, che l'hanno accompagnata a farsi medicare al Policlinico, nessun dubbio sull'identità del violentatore. La Mobile ha subito iniziato le indagini per trovarlo. Nel corso della stessa notte, intorno alle 4, Maurizio Cusano è stato arrestato nella sua abitazione da una pattuglia. Il ventiduenne è ora accusato di violenza anagrafica e di lesioni aggravate, anche se all'arrivo delle forze dell'ordine ha finito grande stupore ed ha dichiarato di essere andato a letto prestissimo la sera prima. Maurizio Cusano ha dei precedenti penali per furti.



La macchia di sangue in via Donati

Si è offerto di accompagnarla in macchina alla stazione Termini, invece si è diretto con la sua Renault in uno spiazzo buio nei pressi del Verano e l'ha violentata. Mario Cusano, il violentatore — che è già stato arrestato — aveva conosciuto A.L., una ragazza diciannove anni, quando lei era arrivata da Catania, in cerca di lavoro. In attesa di un'abitazione, il violentatore nella capitale era ospite in casa di una famiglia di amici in via di Ligure s. S. Lorenzo. Così, per caso, un giorno aveva conosciuto e scambiato due parole con Maurizio Cusano che abitava nella stessa strada. Per questo, quando l'altra sera l'ha incontrato vicino allo scalo S. Lorenzo, mentre stava aspettando l'autobus per la stazione gli ha chiesto un passaggio per risparmiare tempo. doveva prendere un treno che partiva dopo pochi minuti, poco dopo le 22.

Cusano si è subito diretto in un'altra direzione. A.L. non se n'è nemmeno resa conto subito, da poco tempo a Roma non conosce ancora bene strade e zone della città. Giunto in una stradina buia alle spalle del cimitero del Verano ha posteggiato la sua Renault. A.L. allora si è subito messa a gridare chiedendo disperatamente aiuto; terrorizzata, ha cercato anche di aprire lo sportello e fuggire. Cusano, intimandole di stare zitta, l'ha colpita con un pugno al viso e l'ha malmenata, quindi spogliata e violentata.

Arrivano in mille a Roma per un concorso che non si fa

I circa mille partecipanti che dovevano effettuare domani la prova scritta per un concorso della Banca d'Italia rischiano di arrivare nella capitale inutilmente. La Banca d'Italia invita i concorrenti a non presentarsi dato che a seguito della astensione da ogni attività lavorativa proclamata dal personale dell'Ente EUR la prova scritta del concorso a 35 borse di studio per laureati, prevista per il giorno 10 novembre 1979 presso il Palazzo dei congressi non potrà avere luogo. I concorrenti — informa la Banca d'Italia — riceveranno diretta comunicazione della nuova data e del luogo di svolgimento della prova.

Ventiquattro anni, un ragazzo robusto con la barba, sempre in jeans. Eppoi quel suo accento siciliano che sfruttava per far divertire gli altri. Michele Granato non indossava più la divisa da molto tempo, da quando aveva finito di fare il «piontino» davanti all'obitorio del Verano. Da quel momento in poi diventa quasi «un altro». Sempre in movimento tra San Lorenzo e Casalbruciato, a caccia di ladri e scippatori, lavorando per inchieste anche sugli «autonomi» che in questi quartieri hanno sempre dato da fare al commissariato.

Un figlio di minatore, dalla Sicilia a Roma

Michele era nato il 15 febbraio del '55 in provincia di Palermo, a Lercara Friddi, un paesotto agricolo di qualche migliaio di abitanti. La sua non è una famiglia di agricoltori. Suo padre ha lavorato per tanti anni in miniera. Tra le malattie accumulate con quel lavoro massacrante c'è anche una grave distensione cardiaca. Ora è pensionato e vicino alla sua casa vivono quattro sorelle di Michele, tutte sposate. Un quinto fratello è emigrato con la famiglia in Germania. Una storia come mil-

le altre. Anche Michele, sei anni fa, è costretto ad abbandonare il paese. E viene a Roma per fare il poliziotto. Ha diciotto anni, da quattro ha finito di studiare. Nella metropoli tutto sommato ci vive bene. Dopo un paio d'anni passati al commissariato di Ponte Milvio, passa in quello di San Lorenzo. Gli tocca un servizio noioso, nel posto di polizia dell'obitorio. Ma è ambizioso, e riesce ad entrare, nel '77, nella polizia giudiziaria, sempre al commissariato di San Lorenzo. Si mette subito in evidenza

Per il presunto br Marco Arena rinvio della sentenza

Sentenza rinviata al processo contro il presunto brigatista Marco Arena e altri due estremisti romani per la rapina di armi avvenuta l'autunno del '78 in casa di un colonnello dei carabinieri. La seconda udienza, che ha occupato tutta la giornata di ieri, si è risolta in una lunga serie di deposizioni di testi chiamati in causa dai tre imputati del processo. I fatti risalgono al settembre dello scorso anno. Tre giovani entrarono in casa del colonnello Giannone, aggredendo suo nipote e trafugando ben 14 pistole di vario calibro. Uno dei tre, Mario Pastore, fermato subito dopo mentre fuggiva, confessò subito chiamando in causa il giovane Marco Arena, che proprio da quel giorno si rese latitante, come autore materiale e ideatore della rapina.

La «128» bianca: un'auto servita ai terroristi?

Corrisponde in tutto e per tutto alla descrizione dell'auto usata dai terroristi nell'attentato alla scorta dell'on. Galloni, avvenuta prima dell'estate. Si tratta di una «128» bianca, munita di una sirena simile a quella che usa la polizia, trovata ieri mattina abbandonata in viale delle Province.

A mettere gli investigatori sulla pista buona sono stati gli abitanti del palazzo attiguo. Da tempo avevano notato che la «128» era stata abbandonata in un parcheggio, senza che i proprietari si fossero fatti più vivi. Qualcuno, insospettito ha telefonato ieri mattina al «113». Sul posto è giunta una volante che ha subito notato, all'interno del cofano, il dispositivo acustico

Tre eroinomani allo Spallanzani aggrediscono e feriscono un medico: non è il primo caso

Un'intera famiglia arrestata per droga

Padre, madre e due figli a Torpignattara

Un figlio di minatore, dalla Sicilia a Roma

Per il presunto br Marco Arena rinvio della sentenza

La «128» bianca: un'auto servita ai terroristi?

Arrivano in mille a Roma per un concorso che non si fa

Il clima teso negli ospedali per i tossicodipendenti

L'amministrazione DC a Castelsanpietro

Il clima teso negli ospedali per i tossicodipendenti

L'hanno colpito con un flacone di fleboclisi - Guarirà in dieci giorni - Ora sono piantonati in corsia - Le proteste del personale per la situazione di alcuni enti sanitari - Rifiuto del drogato? - Il ricovero non è l'unica soluzione - Il bisogno di ambulatori e servizi territoriali

Padre, madre e due figli sono stati arrestati, ieri, dai carabinieri per detenzione e spaccio di stupefacenti. L'affariata famiglia — Dante Pirani di 52 anni, Antonia Arcangelini di 47, Paolo di 24 e Rosa di 20 — avevano organizzato nel loro appartamento, in via Laparelli 73, a Torpignattara, un vero e proprio commercio di droga pesante che fruttava loro parecchi milioni.

Un'intera famiglia arrestata per droga

Padre, madre e due figli a Torpignattara

Un figlio di minatore, dalla Sicilia a Roma

Per il presunto br Marco Arena rinvio della sentenza

La «128» bianca: un'auto servita ai terroristi?

Arrivano in mille a Roma per un concorso che non si fa

Il clima teso negli ospedali per i tossicodipendenti

L'amministrazione DC a Castelsanpietro

Si farà il Parco dei Castelli

Un'intera famiglia arrestata per droga

Padre, madre e due figli a Torpignattara

Un figlio di minatore, dalla Sicilia a Roma

Per il presunto br Marco Arena rinvio della sentenza

La «128» bianca: un'auto servita ai terroristi?

Arrivano in mille a Roma per un concorso che non si fa

Il clima teso negli ospedali per i tossicodipendenti

L'amministrazione DC a Castelsanpietro



NELLA FOTO: Il lago di Albano

L'esperienza (e l'esempio) che viene dalla quindicesima circoscrizione

Vecchi, soli, con pensioni di fame gli anziani eleggono un comitato

Comune di Civitavecchia

Comune di Civitavecchia

Comune di Civitavecchia

Comune di Civitavecchia